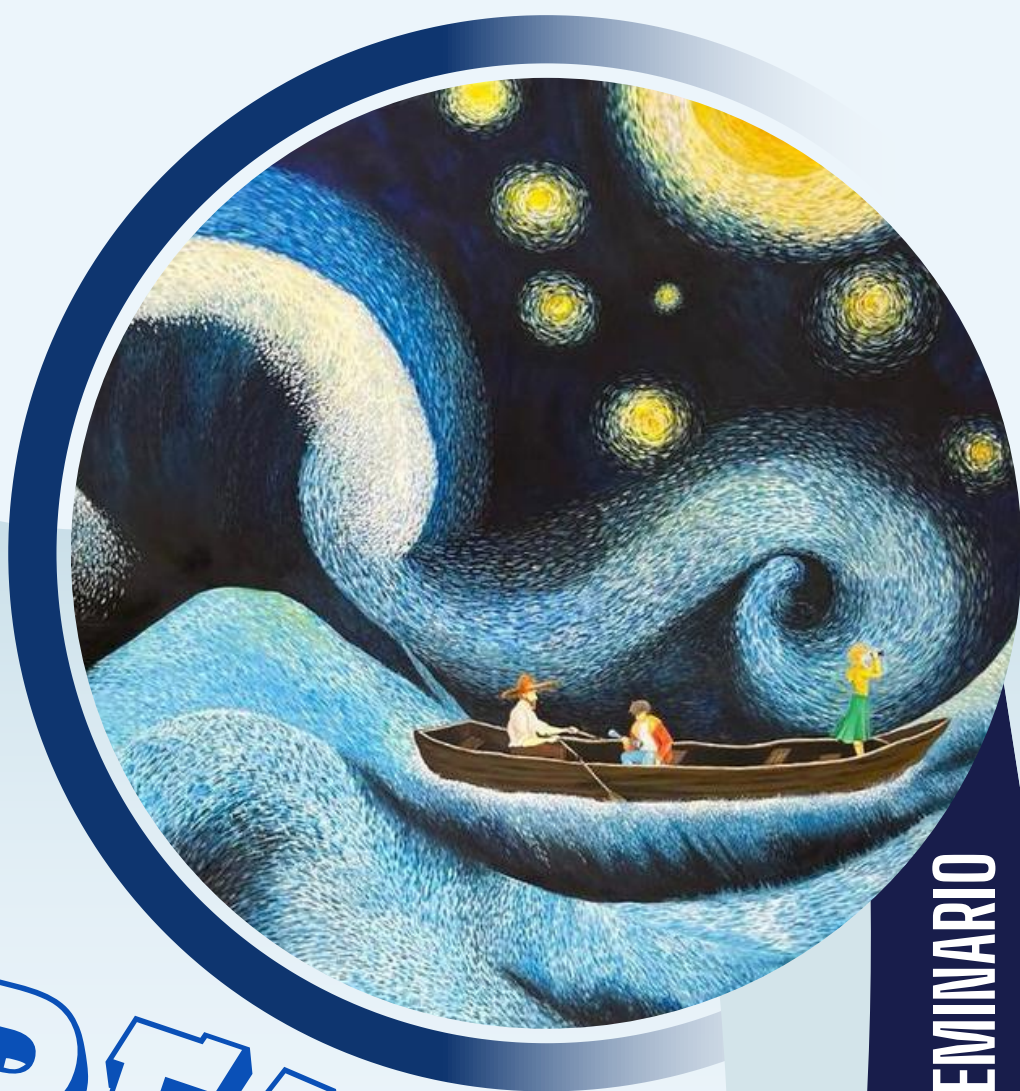




“PRENDI il LARGO”



09 FEBBRAIO 2025 85^a GIORNATA DEL SEMINARIO



Messaggio dell'Arcivescovo Giuseppe Satriano

Prendere il largo: è il tema di questa “Giornata del Seminario”. Potrebbe essere inopportuno e improprio parlare ancora di Seminario, visto che il nostro Seminario Minore non ha più ragazzi che permangono in un cammino strutturato in ordine al Seminario maggiore e quindi al Sacerdozio.

Non possiamo, però, dimenticare e tralasciare il lavoro e l'impegno che ancora si mette in campo per continuare a seminare opportunità di incontro, protese ad aiutare ragazzi e giovani a riflettere sul valore della vita come vocazione, come chiamata a una scelta responsabile che dia senso e significato all'esistenza.

“**Prendi il largo**” è l'invito che Gesù rivolge a Pietro nel vangelo di Luca. Esso giunge dopo una fallimentare battuta di pesca notturna che aveva toccato Pietro e i suoi compagni. Le due barche vuote sulla riva dicono tutto.

“**Prendi il largo**” giunge come un imperativo che ha dell'assurdo: se non si è pescato nulla di notte non è immaginabile che questo accada con la luce del sole. Eppure “**Prendi il largo**” è una parola che decide una svolta, una missione, un destino: quello del pescatore Simone, poi chiamato Pietro da Gesù.

Anche per noi, in questo tempo non semplice, delicato e difficile, la tentazione di tirare i remi in barca è nel cuore. Ma è proprio in questo tempo che ci viene lanciata una sfida, ricca di speranza: aprire il cuore con fiducia all'inedito di Dio. È un invito che riguarda tutti, singoli e comunità, ragazzi, giovani e adulti.

Ci ritroviamo spesso a sperimentare uno stile di vita, per cui ciascuno si investe del ruolo di arbitro assoluto delle proprie scelte: fa quello che si sente e che gratifica; decide il bene e il male. Tutto ciò rende l'uomo un cane sciolto, apparentemente libero, ma in realtà senza sogni, utopie, visioni audaci, senza la gioia di vivere davvero. Tristemente avvitato su sé stesso, come le barche sulla riva, l'uomo si svuota e si arena, ormeggiato in un delirio di onnipotenza che lo sottrae alla relazione con l'altro e con l'oltre.

Prendere il largo oggi più che mai è ridare fiducia alla relazione con Dio e con gli altri. Rimettere al centro il valore della persona come elemento liberante del vivere, sciogliendo i legami dell'egoismo e dell'individualismo.

La Giornata del Seminario torna a ricordarci questo attraverso la scelta di giovani in cammino che stanno mettendo in gioco la loro vita per il Signore e i fratelli, nei Seminari maggiori di Molfetta e Posillipo; ma anche di giovani studenti delle superiori che hanno accettato la sfida di dare vita negli spazi del Seminario minore, in Bari, a giornate ricche di gioia condivisa, di riflessione e momenti di spiritualità: un'esperienza nuova che ha il sapore della fraternità e della novità.



don Walter Russo
Parrocchia "San Rocco" Valenzano
Diacono



Parlare della propria vocazione non è mai semplice, perché significa parlare di qualcosa mai compiutamente concluso, un cammino che non si compie mai in un solo passo, ma che resta sempre in atto. È un processo che si intreccia con la trama del quotidiano, penetrando nel mistero di ciò che sfugge e non può essere afferrato.

C'è, senza ombra di dubbio, un giorno preciso, come è avvenuto per Simone, Giacomo e Giovanni all'alba di quella notte di pesca fallimentare. Un giorno fondamentale per avermi scosso fortemente, facendo fuoriuscire l'ansia e il turbamento interiore con cui stavo vivendo gli ultimi anni del liceo, facendomi chiedere con serietà chi volessi diventare da grande e, in un'ottica di fede, cosa Dio volesse per me. Avevo paura dell'incertezza della vita, dovevo scegliere l'università e temevo di fare la scelta sbagliata. Ma la vita mi ha sorpreso sabato 30 luglio 2016 a Cracovia, durante la veglia di preghiera con i giovani alla XXXI Giornata Mondiale della gioventù. In quella notte, Il discorso di papa Francesco fece scintille nel mio cuore. Realizzai di non poter "confondere la mia felicità con un divano"[1], di adagiarmi su scelte comode invece di indossare "scarponcini calzati" per lasciare un'impronta che riempisse di vita la mia storia e quella degli altri. Non so spiegarmi il perché, ma fu in quella notte che si fece largo dentro di me con molta delicatezza la proposta di spendere bene la mia esistenza dietro Gesù, Signore del rischio, per essere davvero utile agli altri.

C'è questo giorno, ma poi c'è tutta una storia che nasce forse da quel giorno, ma che è anche un grande preambolo di quel giorno. Infatti, quelle che potevano sembrare parole semplici in luoghi ordinari, costituivano fin dall'infanzia inviti precisi che tracciavano una strada ben definita lungo i giorni.



È l'incontro con Gesù che segna la svolta, come è avvenuto per la chiamata dei primi discepoli, è Lui che ama e chiama, ed è sempre un'esperienza mediata da volti, incontri ed eventi che assumono via via un peso dirimente, nella capacità che abbiamo di riconoscerli, abitarli e significarli.

Prendere il largo dicendo di sì a questa chiamata non è stato solo un atto di fede coraggiosa nell'abbracciare l'incertezza di quello che sarebbe seguito, ma un vero e proprio atto audace di speranza. Speranza di affidarsi alla promessa che, in ogni passo del cammino, Dio avrebbe navigato con me lasciando che la mia vita diventasse una rete. E, nonostante il mare del futuro sembra essere spesso incerto e ricolmo di grandi sfide, la speranza che scaturisce dall'essere stato chiamato da Dio mi dona una pace profonda, sapendo che è la sola Parola di Gesù che ancora e sostiene il mio cammino, non io ad averne in mano il timone.

[1] Cf. Papa Francesco, Discorso del Santo Padre in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016.





Prendi il largo! Sono le parole che ogni uomo dovrebbe sentire riecheggiare nelle proprie orecchie e nel proprio cuore. Due bisillabi che ti scomodano, che ti svegliano dal torpore della vita, dalla consuetudine, dal sì è sempre fatto così. Celano l'inedito di Dio, l'inaspettato. È lui che nel chiederti di prendere il largo ti guida verso mete nuove e avvincenti. Lo è stato per me, per la mia vita di giovane, di studente e di lavoratore. Lui ti chiede di puntare in alto, guardare oltre, Lui ti sta preparando una strada, una casa, un percorso nuovo, una vita rinnovata, una vita da risorto.

Mi è stato chiesto di prendere il largo dopo avere assaporato la sua misericordia, una esperienza talmente coinvolgente da non poter stare fermo. Mi ha chiesto di prendere il largo dopo aver visto la gioia piena negli occhi di un frate, che mi dicevano vai oltre ciò che è epidermico, continua a cercare, c'è altro di più profondo e bello che può scoprire.

Mi ha detto prendi il largo quando a 27 anni ho capito che il lavoro ben retribuito non era tutto, l'ufficio non era il mio posto, dovevo cercare ancora, e come un pellegrino mi sono rimesso sulla strada del discernimento vocazionale per capire il sogno di Dio per me e per la mia via.

Mi ha detto ancora prendi il largo quando mi è stato chiesto di studiare e trasferirmi a Napoli, lasciare gli amici, le sicurezze, i progetti pensati, e iniziare ad abbracciare l'ignoto. La perdita delle certezze mi ha permesso di comprendere che quel prendi il largo iniziava ad assumere altri contorni, altre fattezze, sottintendeva la domanda quanto ti fidi di me? Quanta fede hai?

Solo fidandomi del Signore, l'ho conosciuto come amico e fratello, compagno di strada che mai delude e mai abbandona. Fidati! è stata per me la parola degli anni della formazione a Napoli, tra fatiche e attese, desideri e paure, lacrime e risate. È stato il modo per renderLo vero protagonista della storia e così raccogliere i suoi doni, vedere la vita che si riempiva di gioia, e l'esistenza sempre più traboccante di vita. Anche io ero lì su quella barca con Simone, io testimone di quel miracolo, ho visto la rete della vita riempirsi. Posso ora raccontare quanto quel prendi il largo sia stato un segno di resurrezione nella mia vita, quanto abbia dato senso pieno e gioia intensa.

Ora continuo a camminare fiducioso della sua fedeltà, consapevole che solo Lui mantiene le promesse, solo lui è capace di assicurare la vita piena e la vita eterna. A pochi giorni dall'ordinazione diaconale non posso che benedire quel prendi il largo, non posso che ringraziare il Signore per ciò che sta costruendo, non posso che fidarmi di Lui.

E tu, oggi, vuoi prendere il largo?



Michele Roselli

Parrocchia "San Nicola di Bari" Adelfia

VI anno

Pontificio Seminario Campano Interregionale



Tony Sciacovelli

Parrocchia "San Rocco" Valenzano

V anno

Pontificio Seminario Regionale Pio XI Molfetta



Mi trovo spesso a riflettere sul brano di Luca 5,1-11, quando Gesù si rivolge a Pietro e ai suoi compagni, dicendo: «Padrone, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla, ma sulla tua parola getterò le reti»

Queste parole mi risuonano nel cuore e mi accompagnano nel mio cammino vocazionale, come un richiamo a non fermarmi di fronte alle difficoltà, a non perdere la speranza, ma ad avere fiducia nella parola di Gesù.

Circa 10 anni fa, mi sentivo come i discepoli in quel momento: avevo cercato la mia strada, eppure qualcosa sembrava sempre mancare. La fatica era parte di me. Poi, come un'onda che improvvisamente si infrange sul nostro cammino, è arrivata la chiamata di Gesù. Non era una voce chiara che sentivo fisicamente, ma una sensazione profonda, un'intuizione che cresceva dentro di me nata da un'esperienza di Chiesa vissuta attraverso la missione giovani Tutto x Tutto nell'anno 2016. Come Pietro, anch'io ero scettico, perché non avevo ancora capito dove quella chiamata mi avrebbe portato. Ma, come lui, mi sono fidato.

Ho risposto, come lui, con una semplice domanda: «Signore, come posso seguirti?». E proprio come accadde per i discepoli che, nonostante le loro incertezze, lasciarono tutto e seguirono Gesù, anch'io ho cominciato a camminare su un sentiero che non avevo previsto, ma che sentivo giusto. Non è stato facile. Ci sono stati momenti di dubbio, di discussione in famiglia, momenti in cui la fatica sembrava troppo grande. Ma la speranza che nasce dalla fede in Cristo mi ha sempre sostenuto.

Oggi posso dire che la speranza è proprio quella che mi spinge ogni giorno a rispondere alla chiamata, a mettere a servizio di Dio i talenti che mi ha dato. La speranza che Cristo è con me in ogni momento, che la sua Parola è una luce nelle tenebre. La speranza che anche nelle difficoltà, come per i discepoli nella pesca miracolosa, Dio è capace di trasformare la nostra fatica in un'opportunità di grazia.

Guardando indietro, ai tempi del discernimento in diocesi presso il Centro Diocesano Vocazioni e durante questo tempo di formazione preso il Seminario Maggiore di Molfetta, vedo che ogni passo che ho fatto è stato accompagnato dalla presenza di Gesù, che mi ha sostenuto e mi ha guidato. Non sono mai solo, e anche quando le cose sembrano difficili, la speranza in Lui mi dà la forza di andare avanti.

Il mio cammino vocazionale è la risposta a una chiamata d'amore, una chiamata che non ha mai smesso di farmi sperare in un futuro pieno di grazia e di luce.

Come Pietro, anch'io sono stato invitato a "non temere", a "seguire" Gesù e a "prendere il largo", con la certezza che la speranza che Lui mi offre non delude mai. E così, con il cuore pieno di gratitudine, cerco ogni giorno di rispondere a questa chiamata, confidando nella Sua promessa: «Vi farò pescatori di uomini».





Pietro Di Bari

Parrocchia "Sacro Cuore" Mola di Bari

III anno

Pontificio Seminario Regionale Pio XI Molfetta

Ogni volta che rileggo la storia della mia chiamata emergono sentimenti di gioia e di gratitudine vedendo come l'agire di Dio all'interno della mia vita ha agito ed agisce con tanta semplicità e pienezza immergendomi in un amore che mi "rapisce" ogni giorno che passa e che mi fa prendere il largo verso una vita vissuta in pienezza.

«Disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca".

Simone ripose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"». Lc5,4-5

Iniziai ad avvertire i primi segnali a fine 2019: venivo da un profondo periodo di crisi, il lavoro che tanto amavo e che mi aveva portato tante soddisfazioni mi stava rendendo insoddisfatto, non vedevo più quella pienezza, sentivo un profondo vuoto dentro di me. A inizi 2020 -il giorno dell'Epifania- ho sentito un forte bisogno di tornare in un luogo che nella mia infanzia mi è stato caro, la parrocchia. Tornare in quel luogo è stato come tornare al Padre. Da lì, grazie alla cura amorevole di don Franco Fanizza e della comunità, ho iniziato nuovamente a interrogarmi e a mettermi in discussione: si stava aprendo quella porta che non avevo aperto in passato, quella della sequela insieme a quella di "essere prete" ... e a prendere il largo, a passare da un lavoro che mi dava una certa sicurezza, all'insicurezza dell'amore di Dio donato agli altri. La testimonianza gioiosa di don Franco ha riacceso dentro di me quel forte desiderio di essere prete (che pulsava da bambino) e mi ha fatto dire: «Perché no, perché non osare in questo grande passo?». Di lì verso maggio 2020 comunicai alla compagnia con cui lavoravo come ufficiale di aver trovato una strada più bella, una strada che stava dando pienezza e senso alla mia vita. Dopo il propedeutico 2020-2021 assieme a mons. Giuseppe Satriano si è ritenuto opportuno di vivere un'esperienza fuori dal seminario e lì sono stato per un anno all'Arsenale della Pace a Torino. Qui ho rimesso tutto in discussione come uomo e cristiano, iniziando a toccare le ferite profonde presenti dentro di me e ho avuto anche la grazia di poter stare vicino a quei ragazzi e persone ferite dalla vita ma con una grande voglia di rimettersi in gioco, di ricominciare. Un'esperienza in particolare ha lasciato un segno importante e mi ha spinto ancora di più a prendere il largo nella mia vita: l'essere accompagnatore di un uomo ipovedente pakistano a cui mi sono molto affezionato. Dalle grandi camminate fatte a Torino, alle profonde chiacchierate e scambi di vita e di fede (lui è musulmano), hanno creato in me uno spazio più aperto alla cura e all'accoglienza dell'altro. Non dimenticherò mai la frase che mi ha detto il giorno in cui ci siamo salutati: «Sei stato i miei occhi, mi hai fatto tornare a sperare». Questo ha alimentato la speranza dentro di me: iniziare a giocare il tutto per tutto, avviando un processo di compromissione più profondo nella mia relazione con il buon Dio e con gli altri. Con l'ingresso in seminario, ho continuato a lavorare sulle ferite della mia vita, quelle ferite che diventavano e diventano oggi feritoie di speranza, strade in cui l'amore benedicente di Dio mi risana e mi fa camminare nella libertà interiore e mi fa vedere e stare nella bellezza della diversità dell'altro.

Imparo come Pietro a fidarmi sempre più di un Dio che è padre e vuole solo il meglio per me. Un'altra esperienza che mi ha segnato molto è stata quella svolta con i ragazzi del Fornelli per i primi due anni di seminario, ragazzi feriti dalla vita ma alcuni di loro speranzosi in un futuro migliore: lì è avvenuto un profondo cambiamento perché dalla prime volte -un po' temevo quel posto- ho visto e toccato la grazia di Dio che agisce nelle persone e io ne sono stato un suo umile strumento: i ragazzi mi hanno voluto tanto bene, alcuni sono rimasti un po' amareggiati perché non sarei stato più loro compagno di viaggio. Un'esperienza che mi ha fatto apprezzare giorno dopo giorno il dono della compromissione, il dono di essere fratelli di cammino. Uso un detto marinaresco: "La plancia è la mente, le macchine sono il cuore: pazzi si vive ma senza cuore si muore": ho navigato, viaggiato in tante parti del mondo, ero un po' vagabondo senza una mèta ben definita, tuttavia ho scoperto e scopro che quella mèta, che è Cristo, abitava già dentro di me, e attraverso l'incontro quotidiano con tante storie, sento di poter continuare a camminare nella gioia del dono.





Il mio nome è Giuseppe, ho ventiquattro anni, sono originario di Bitonto, della parrocchia Concattedrale, e sono un seminarista al terzo anno di teologia. «Quando hai sentito per la prima volta la vocazione?». Questa è la domanda che da qualche anno in tanti mi rivolgono. Vorrei rileggere la mia storia vocazionale alla luce di quella scena nella quale Gesù guarda Simone e gli dice di «prendere il largo» (cf. Lc 5, 1-6). La reazione di Simone è di incredulità. Cosa vuol dire prendere il largo? Lasciare le proprie certezze e compiere un salto non nel vuoto, bensì nella fede.

Ad un tratto, durante gli anni del liceo, avvertii un forte desiderio di felicità che mi spinse a chiedermi cosa avessi potuto fare di bello nella vita. Una frase di Pascal: «Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce», aprì in me una breccia che mi portò ad approfondire la biografia e il pensiero del filosofo. Iniziai a pormi delle domande di senso. Qualcosa si stava muovendo dentro di me. Dovevo vederci meglio. Così è nata la mia vocazione, da una domanda: «Come posso essere felice?». Ne parlai con alcuni miei amici i quali, non comprendendo, mi dissero di non dare troppa importanza a una frase senza senso. Per me, invece, aveva un senso.

Quando pensiamo alla vocazione immaginiamo colletti bianchi, veli... dunque qualcosa per pochi eletti o per pochi addetti ai lavori. La vocazione è per tutti e, soprattutto, accade dentro le nostre vite in modo discreto, senza fare troppo rumore. Occorre abbassare il volume dei rumori intorno a noi per ascoltare la voce di Dio.

Se ripenso alla mia storia, mi ci rivedo nella storia di Simone il quale, invitato a prendere il largo, si sente smarrito, non sa in quale direzione andare. Anch'io non sapevo cosa fare nei primi tempi, non sapevo quale direzione seguire. Gioia, ansia, paura si alternavano in me repentinamente. Decisi un giorno di raccontare quanto mi stava accadendo al viceparroco, il quale mi invitò ad approfondire alcune mie intuizioni, proponendomi di partecipare ad un percorso diocesano di accompagnamento vocazionale. Simone non capiva quella parola di Gesù; era inoltre demotivato perché la notte precedente non aveva pescato nulla. Egli decise di seguire il cuore e di fidarsi e, insieme ai suoi amici, pescarono una quantità enorme di pesci. Anch'io decisi di fidarmi, non sapevo a cosa andassi incontro... sapevo che cresceva in me il desiderio di seguire Gesù come prete, per stare tra la gente e annunciare il Vangelo.

In questo modo è iniziato il viaggio della mia vocazione e, come ogni viaggio, prima di partire è bene conoscere il punto di partenza e la meta. Il punto di partenza nella vita è saperci di qualcuno. Se non ci sentiamo di qualcuno, non riusciamo a vedere quello che ci è dinanzi. Gesù non è venuto a dirci come dovremmo vivere, bensì a ricordarci che abbiamo un Padre il quale ci dona la possibilità di intraprendere un viaggio. Il seminario è un tempo prezioso nel quale sto scoprendo nella preghiera lo sguardo di Dio che mi dice: «Tu sei mio figlio» e ciò costituisce il terreno sul quale poggiare saldamente i miei piedi. La seconda caratteristica del viaggio è avere una meta. Non significa capire qual è il nome di questa meta, tuttavia sapere che essa esiste. Rispetto alla meta, sto imparando nel quotidiano a lasciarmi deludere nelle aspettative, per lasciare a Dio la libertà di sorprendermi. Quando pensavo di sapere già tutto su di me, il Signore è venuto a rimescolare le carte in tavola. La malattia di mio padre, le esperienze vissute nella comunità di recupero per tossicodipendenti a Lecce, l'incontro con il Sermig a Torino, il nuovo servizio pastorale di quest'anno presso il carcere di Trani mi ricordano che Dio è sempre oltre i miei schemi. In carcere sto incontrando la misericordia... laddove l'uomo condanna, Dio non si stanca di perdonare. Vocazione è amare e l'amore è decidersi di andare da qualche parte. È la decisione di compiere un viaggio nella speranza certa che Gesù realizza sempre la sua promessa di felicità.



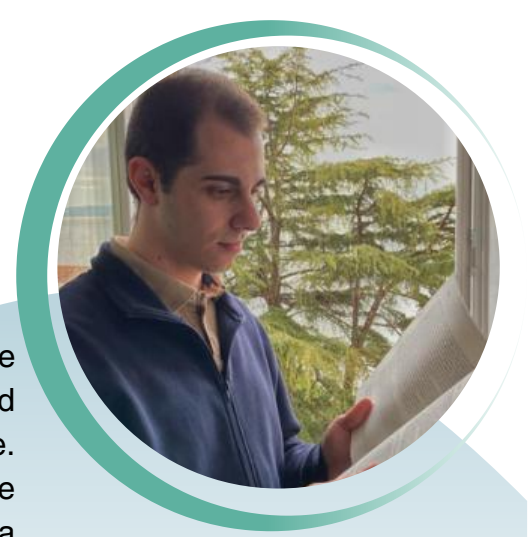
Giuseppe Maurodinoia
Parrocchia "Maria SS.Assunta" Bitonto
III anno
Pontificio Seminario Regionale Pio XI Molfetta

Alessandro Vito Torres

Parrocchia "San Nicola di Bari" Adelfia

Il anno

Pontificio Seminario Campano Interregionale



La folla. La barca. Il Maestro.

Ciascuno, nel corso della propria vita quotidiana, agisce in relazione ad un incontro fatto in passato. Fin dalla mia giovinezza, ogni luogo ed ogni esperienza hanno avuto un ruolo nel definire la mia vocazione. Innanzitutto, la casa d'origine è certamente il luogo in cui sono nato e cresciuto grazie alle cure dei miei genitori e dei nonni; poi la parrocchia, casa tra le case, dove, attraverso il servizio liturgico, si è alimentato in me il desiderio di servire la

Chiesa, accompagnato dal parroco e da diversi amici e fedeli; il seminario arcivescovile, casa di fraternità, dove, insieme ai formatori e in compagnia dei fratelli di comunità, ho dato un nome alla vocazione alla quale sono stato chiamato.

Libero nella mia scelta, sono consapevole che l'unico sentiero che mi condurrà alla felicità è quello già tracciato dal Creatore. Il cammino di seminario, pur essendo unico, procede parallelamente a diversi vie, e altrettanti volti, quanti sono i carismi. Nella folla caotica del mondo, nel frastuono delle voci apparenti, il Signore sceglie, «chiama a sé» (cf. Mc 8, 1) come ha fatto con gli apostoli e i santi, nel corso dei secoli. Non si tratta necessariamente di una chiamata al presbiterato o alla consacrazione religiosa: ogni cristiano, con il suo individuale «eccomi!», è chiamato a collaborare alla costruzione di questo Edificio che è la Chiesa. Nella rilettura della mia storia, mi sono reso conto della inevitabile presenza di alcuni maestri che hanno segnato una direzione decisiva e che, a partire dalla comunicazione vera di loro stessi, mi hanno attratto con il loro insegnamento e il loro esempio aiutandomi a riconoscere la voce del Signore che «chiama ciascuno per nome» (cf. Sal 147 (146), 4): i genitori, il parroco, alcuni docenti, i formatori del seminario, gli amici eletti.

Avere fede è abbandonarsi: «Prendi il largo!» «Sulla tua parola!»

Nel mio cammino vocazionale, ho compreso che per raccogliere una «quantità enorme di pesci» dovevo essere disposto e pronto a perdere tutto e a provare la resistenza della rete della mia vita, a fidarmi della Provvidenza e delle mani paterne di Dio. Per questo, Egli stesso mi ha posto accanto dei «fari» nei momenti più bui e tempestosi; mi ha donato dei fratelli, nel discernimento e nell'istruzione liceale e accademica, perché le barche della vita di entrambi fossero colme di grazia «quasi da affondare». I grandi testimoni della fede ci insegnano che la vocazione riguarda la totalità di noi stessi e l'offerta di questa a Dio, in particolare nelle condizioni in cui non vi sono garanzie e risposte umanamente razionali.

Inadeguatezza e consolazione: «Signore, sono un peccatore!» «Non temere!»

La tentazione spirituale che mi accompagna è quella di rimanere incatenato di fronte ai limiti della condizione umana. Mi incoraggia pensare che la Chiesa, sin dalle sue origini, sia formata da uomini certamente virtuosi ma anche «difettosi». Credo che ciò che deve scuotere ciascuno non sia l'essere «meno difettosi» degli altri; anzi, dev'essere l'impegno nell'essere i più coraggiosi, i più «perfetti» perché abbiamo ricevuto così tanto amore, divino e umano, da seguire il Maestro senza mezzi termini, consapevoli che è nella perseveranza che avviene la conversione del cuore, così da poter scegliere ogni giorno di vivere con e per la Persona incontrata.

Sono Mattia, ho diciannove anni, sono originario di Adelfia, della parrocchia Immacolata; dallo scorso settembre sono entrato a far parte della comunità del seminario regionale di Molfetta. Nei mesi che hanno preceduto il mio ingresso in seminario, tante volte i miei amici mi hanno chiesto che cosa fosse un seminario e perché, dopo essere stato cinque anni in seminario a Bari, andassi a Molfetta. Cosa ti ha spinto a compiere questa scelta? Tante domande si affollavano nel mio cuore che, unite a quelle di chi mi circondava, mi ha condotto a riflettere a lungo sul viaggio da intraprendere. Entrare in seminario significava andare incontro alla conoscenza più approfondita innanzitutto della mia vita, dei miei limiti, di Gesù e della grande famiglia della Chiesa, la quale si prende cura di me. Non è stata una scelta semplice. Non è stata una scelta presa su due piedi, ma una scelta che mi ha portato a riflettere molto, a pregare e ad affidarmi. Ho impiegato un po' di tempo a comprendere quale fosse il mio desiderio e, soprattutto, quello di Dio che, talvolta non coincide con i nostri progetti. Avevo paura di osare il primo passo non per paura di non farcela, bensì per timore di abbandonare le mie sicurezze, come un pescatore che, scrutato l'orizzonte, è indeciso se uscire dal porto e prendere il largo nel mare della vita o restare attraccato nel suo porto sicuro, aspettando che la corrente faccia piovere quasi magicamente molti pesci.

Grazie all'aiuto e al confronto con i miei formatori, il mio parroco e il vescovo, ho compreso che il Signore pronunciava per me le stesse parole che ha pronunciato a Pietro: «Prendi il largo e getta le reti», ossia prova ad affrontare con coraggio la vita, accogliendola in tutte le sue sfumature. Il Signore continuamente ripete a me e, sicuramente, a tanti altri giovani, nella varietà delle vocazioni, l'invito a prendere il largo e ad affrontare le diverse tempeste della vita con la speranza che, nonostante la notte più oscura, Egli è con noi e non si stanca di donarci il suo amore, lasciandosi incontrare nei tanti volti dei fratelli che incontriamo lungo la via. Sono ancora nel cuore le parole che ho fatto mie: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Sono sicuro che queste parole il Signore le stia dicendo anche a tanti altri giovani i quali, come me, hanno la medesima paura di affrontare le bufere della vita. Approfondendo l'amicizia con Gesù, posso testimoniare che, anche se faticoso, è bello prendere il largo, è bello poter gettare le reti e ritirarle piene di pesci, piene di nuove amicizie, piene di nuove conoscenze, piene dell'amore di Dio, che vuole la nostra gioia e non la nostra tristezza. Non dobbiamo aver paura di prendere il largo; lasciamoci condurre dalla sua volontà in diversi mari perché non solo chi decide di entrare in seminario o chi decide di entrare in un convento o in monastero, bensì ogni giovane, è chiamato a prendere il largo e a seguire la vocazione che il Signore ci ha donato, con la fiducia nel cuore che il Suo amore è traboccante.



Mattia Partipilo

Parrocchia "Immacolata" Adelfia

I anno

Pontificio Seminario Regionale Pio XI Molfetta





Cristian Ragone

Parrocchia "Santa Rita" Bari-Carbonara

Anno Propedeutico

Pontificio Seminario Regionale Pio XI Molfetta



Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda”.

Mi piace pensare che per poter parlare di vocazione, discernimento e ricerca della volontà di Dio bisogna necessariamente partire da una consapevolezza profonda ed intuire il momento in cui lo sguardo di Dio si posa su ciascuno di noi e noi lo avvertiamo, in tutto il Suo Amore.

È questo ciò che ho avvertito anche nella mia vita e continuo a vivere tutt'ora. Dopo aver visto le barche, Gesù sale nella barca di Pietro, che è un pescatore esperto, e gli chiede, vista la folla che lo seguiva, di scostarsi da terra per poter parlare con tranquillità. La Parola di Dio ha un ruolo fondamentale nel mio cammino perché è ciò che mi sostiene e rischiarerà i passi da compiere. Proprio come nel caso di Pietro anche a noi - e a ciascuno in maniera personale - il Signore continua a parlare. Questa esperienza la si vive in diversi modi ed io ho sempre sperimentato questo accompagnamento particolare del Signore. Penso che Gesù continuamente ed in ogni cosa mi abbia chiesto di fidarmi di Lui e di lasciarmi prendere per mano. A ciascuno il Signore chiede fiducia nonostante del cammino non sempre si riesca a comprendere tutto: a volte sono stato guin questo l'esperienza condivisa con la comunità vocazionale del seminario minore è stata fondamentale: ho vissuto dei ritiri di fraternità che mi hanno permesso di mettermi davvero in gioco. Imparare a leggersi, rileggersi e fidarsi di coloro che la Chiesa mi ha messo dinanzi è stato, e lo è ancora, un grande dono. dato per vie incomprensibili e spesso anche difficili ma mai nessuna è stata priva del Suo aiuto.

Abbiamo tutti bisogno di fiducia e speranza: Pietro, che sulla sua pelle ha vissuto belle e forti esperienze in cui anche io mi ci sono rivisto, è la prova vivente di come ogni volta che si provi a donare qualcosa al Signore ne si riceva sempre il doppio, anzi il centuplo.

I cammini vocazionali, su questa scia, sono vere e proprie palestre di fiducia e speranza.

La speranza di saper guardare avanti, non come a qualcosa di irraggiungibile o illusorio ma a qualcosa che si sperimenta nella vita quotidiana fatta di incontri e solitudine, gioia e difficoltà.

L'incontro con il Signore che si fa presente nell'Eucarestia e nei Sacramenti, nella vita vissuta insieme ad altri, nelle attività parrocchiali, nelle persone ed amicizie come anche nelle difficoltà ed in quei profondi interrogativi che si vivono, è sinonimo di vita vera. Nell'esperienza del propedeutico che sto vivendo la dimensione del "Come" occupa un posto privilegiato. Come getto allora le mie reti?

L'episodio di Luca 5, 1-11 ne è la sintesi perfetta: il Signore chiede a Pietro di gettare le reti dopo che avendo faticato tutta la notte non ha pescato neanche un pesce. La pesca che si fa di notte il Signore chiede di ripeterla di giorno e quel dover prendere il largo significa ristabilirsi in maniera nuova. Pietro accetta nonostante tutto e tutti e sulla parola di Gesù GETTA LE RETI, senza riserve. Il duro lavoro non portò nulla, la speranza e la fiducia nel Maestro lo riempirono in abbondanza. Questo episodio è una cartina tornasole per comprendere che non sono le tante cose che possiamo fare a portarci gioia e pienezza, così come non lo sono i nostri schemi ed i nostri progetti ma l'impegno a vivere dove il Signore vuole e dove Lui vorrà.

Mi auguro ed auguro a ciascuno, di saper sempre ritornare su quello sguardo di Dio che ci guarda per primi, segno di quanto siamo importanti ai Suoi occhi, agli occhi di Colui che scommette proprio sulla nostra povertà.



Arcidiocesi
di Bari-Bitonto



#BeHome #BeReal

Iniziative 2024/2025 della Comunità Vocazionale
per *essere reali, essere veri*

...per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri... Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana»... condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini... Insieme tutto è più facile.

(Ch. V. 215-217-164)

Cena fraterna
con ingredienti creativi
per gruppi di adolescenti
con i loro educatori

T'invito a cena

🕒 20.00-22.00

📅 previo accordo
con la Comunità
Vocazionale

CONdividendo i fratelli

- 📅 10-17/11
- 📅 19-26/01
- 📅 23/02-2/03
- + weekend
conclusivo:
- 📅 31/05-2/06

Esperienza
residenziale
per giovani
19-30 anni
dove imparare
a prendersi
cura di sé
per fare
scelte autentiche
libere e coraggiose

La Parola
illumina i passi e i sogni
di ragazze/i e giovani

Scuola della Parola

Giuseppe
e i suoi fratelli

🕒 20.15

📅 ogni secondo
lunedì del mese

CONDIVISIONE

Percorsi di condivisione
per ragazze/i delle superiori
per imparare a conoscere se stessi,
accogliere l'altro, e mettersi in gioco
con entusiasmo

Enjoy the weekend

- 📅 10-12/01
- 📅 4-6/04
- 📅 14-16/03
- 📅 17-18/05

Spazio e tempo
per studiare aperto a tutti/e
i/le ragazzi/e e i giovani
studenti

Study time

STUDIO

SAVE THE DATES

9/02/2025 Giornata del
Seminario

11/05/2025 Giornata mondiale
di preghiera per le
Vocazioni

7/06/2025 Meeting
Min



Visita
il nostro
sito web



Per tutte le
proposte contattare:

don Nicola Simonetti
380 397 3119

suor Anna Vivian
345 438 2039

don Ermir Frani
327 735 0339



Prendi nota...



MARZO

**Ordinazione Diaconale
di Michele Roselli
c/o Parrocchia San Nicola di Bari-Adelfia**



MARZO

**Ordinazione Sacerdotale
di don Walter Russo
c/o Cattedrale di Bari**



GIUGNO

Meeting-Min



Per sostenere il Seminario Arcivescovile
e le attività della Comunità Vocazionale
puoi donare il tuo contributo tramite

**IBAN: IT36V0306904013100000061538
intestato al "Seminario Arcivescovile"
causale "Giornata del Seminario 2025"**

oppure portarlo direttamente in Seminario

